

# LÉXICO ESPAÑOL ACTUAL IV

Edición de Luis Luque Toro y Rocío Luque

© 2014 Università Ca' Foscari Venezia  
ISBN 978-88-7543-375-8

Libreria Editrice Cafoscarina  
Dorsoduro 3259, 30123 Venezia  
[www.cafoscarina.it](http://www.cafoscarina.it)

*Prima edizione dicembre 2014*

# Ispanismi nel “siciliano” di Andrea Camilleri

Giancarlo Ricci

Universidad de Údine

Nel 1979 lo scrittore andaluso Fernando Quiñones pubblica *Las mil noches de Hortensia Romero*,<sup>1</sup> una sorta di romanzo picaresco moderno al femminile. La protagonista infatti è una prostituta della bassa Andalusia che narra in prima persona le proprie ed altrui avventure e disavventure, spesso divertenti o drammatiche, con un linguaggio colloquiale particolarmente efficace. Ed è appunto al momento della stesura che lo scrittore si trova a dover scegliere fra due opzioni: quella della trascrizione fonetica della parlata andalusa o quella di usare il castigliano per rendere anche le espressioni popolari del Sud. Si rende conto però delle complicazioni e delle difficoltà di lettura della prima e della falsità e snaturalizzazione del testo della seconda.<sup>2</sup>

Sceglie pertanto una via di mezzo: scrive in castigliano ma riportando caratteristiche proprie della parlata locale, come il troncamento di consonanti e sillabe finali, la caduta della *s* davanti a consonante e della *d* intervocalica, trascurando però la grafia del *ceceo*, ma soprattutto usando termini ed espressioni tipicamente andalusi o più propriamente della zona di Cadice; tanto che sente la necessità di inserire nel libro un glossario con il loro significato in spagnolo.

Un anno prima, ma scritto dieci anni avanti, era uscito il primo romanzo di Andrea Camilleri, *Il corso delle cose*; e, nel redigere i suoi numerosi romanzi storici, fantastici e polizieschi, l'autore si era trovato in una situazione analoga e aveva adottato una soluzione simile. Le sue storie sono scritte fondamentalmente in italiano ma con il frequente apporto di parole e locuzioni siciliane, sia pure spesso “italianizzate”: ad esempio, le terminazioni degli infiniti verbali diventano *-re* anziché *-ri*, le vocali finali *-u* e *-i* diventano *-o* ed *-e*, e così via. Soltanto di rado, soprattutto quando dialoga un personaggio popolare, lo scrittore riporta la schietta parlata siciliana. Inoltre, in appendice

---

<sup>1</sup> Madrid, Alianza.

<sup>2</sup> Cfr. F. Quiñones, *Otro sambenito andaluz*, in “Informaciones” del 7 dicembre 1978, riportato in ciascuna delle varie edizioni del romanzo.

alla prima edizione di *Un filo di fumo*, Camilleri appone un *Glossario*, mentre ad un'edizione di *Il ladro di merendine* e di *Il cane di terracotta* viene aggiunto un utile *Dizionarietto vigatese-italiano*, anche se non curato dall'autore.<sup>3</sup>

Ma egli non si limita a questo. Talvolta, a seconda dell'origine del personaggio parlante, presenta battute di dialogo in spagnolo, a volte un po' impreciso e mescolato all'italiano (*La rivoluzione della luna*), in francese, spagnolo e spagnolo-siciliano (*Il re di Girgenti*), oppure in piemontese, milanese, fiorentino e romanesco (*Il birraio di Preston*), in veneziano (*Privo di titolo*), in triestino (*Miracoli di Trieste*), in romanesco (*La setta degli angeli*), o riflessioni del protagonista in genovese (*La mossa del cavallo*).<sup>4</sup> A ciò si aggiunga la sua particolare abilità nel costruire documenti "apocrifi" di vario stile e registro linguistico, che vanno dai supposti atti e relazioni seicenteschi alle lettere burocratiche ottocentesche fino alle epistole familiari e di stampo fascista. Osserviamo infine che il plurilinguismo non è un aspetto suo esclusivo; vi sono ricorsi infatti vari altri narratori moderni, tra i quali vanno citati Carlo Sgorlon e Vincenzo Consolo, anch'egli scrittore siciliano, che ne ha fatto largo uso nei suoi romanzi storici ambientati appunto in Sicilia.

Ebbene, nella congerie lessicale di Camilleri ha richiamato la mia attenzione una serie di parole, che confermano come quasi cinque secoli di dominazione spagnola della Sicilia abbiano lasciato delle evidenti tracce linguistiche.

Alcuni di questi termini hanno una quasi sicura derivazione ispanica, con gli ovvii adattamenti al siciliano. Si tratta di:

**abbuccari** < catalano e castigliano *abocar* 'versare (da un recipiente in un altro), affidarsi completamente a qualcuno, piegarsi';

**abbuscari** o **vuscari** < *buscar* 'cercare, guadagnare';

**abbuttari** < *abultar* 'gonfiarsi, spazientirsi';

**accucchiari** < *acoplar* 'accoppiare, entrarci';

**accupa**, **accupàrisi** < *copar* 'affanno, soffocare';

---

<sup>3</sup> Rispettivamente: Milano, Garzanti, 1980; Palermo, Sellerio – Milano, Mondadori, 2002; Palermo, Sellerio, "Narrativa per la scuola", 2003. Nel 2009 è uscito, a cura di Gianni Bonfiglio, *Siciliano - Italiano. Piccolo vocabolario ad uso e consumo dei lettori di Camilleri e dei siciliani di mare*, Roma, Fermento.

<sup>4</sup> Dichiara lo scrittore: «Credo che oggi il dialetto sia una delle mie principali fissazioni. Ritengo fondamentale l'immissione del dialetto nel tronco della lingua italiana. Infatti la lingua italiana, se non è alimentata dalla forza dei dialetti, rischia di morire o di essere tenuta in piedi come il povero pino di Pirandello prima che se lo portasse via la bufera. Per me il dialetto è sempre stato un elemento fondamentale, se no diventiamo una lingua di colonia, e stiamo già rischiando di diventare una colonia anglosassone.» (Lorenzo Rosso, *Caffè Vigàta. Conversazione con Andrea Camilleri*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007, pp. 69-70).

**addunàrisi** < cat. *adonar-se* ‘accorgersi, rendersi conto’;  
**affruntu, affruntàrisi** < cat. *afronte, afrontar-se* ‘vergogna, vergognarsi’;  
**aggarrari** < *agarrar* ‘afferrare’;  
**allucatu** < *alocado* ‘stordito, rimbecillito’;  
**amuìnu, amuinàrisi** < *amohinarsè* ‘fastidio; inquietarsi, infastidirsi, far  
 confusione’;  
**ammàtula** < *en balde* ‘invano, inutilmente’; dall’arabo ispanico *bàtil*;  
**ammurrari** < *morro* ‘arenarsi (la nave)’; dal basco *muturre*;  
**angiova** < cat. *anxova* ‘acciuga’;  
**appagnu, appagnàrisi** < cat. *apany, apanyar-se* ‘spavento, spaventarsi’;  
 forse corruzione di *espany, espanyar-se*;  
**ardosu** < *ardoroso* ‘piccante’;  
**arrancari** < *arrancar* ‘mettersi in movimento, precipitarsi’;  
**arricughhìrisi** < cat. *recollir-se* ‘rincasare’;  
**arrifardiari** < cat. *refardiar* ‘diffidare, tradire’;  
**arripurbari** < *reprobar* ‘rimproverare’;  
**arriversa** < *al revés* ‘al contrario’;  
**arrivintari** < *reventar* ‘ansare, scoppiare (per la fatica)’;  
**arrusciari** < cat. *arruixar* ‘bagnare, annaffiare’;  
**assicutari** < ant. *secutar* ‘inseguire’;  
**assumari** < *asomar* ‘sporgere, spuntare, emergere’;  
**a tinghitè** < cat. *a tingut té* ‘a bizzeffe’;  
**attagghiari** < cat. *atallar* ‘prendere, assalire’;  
**attanari** < *atañer* ‘riguardare, colpire’;  
**attrassu, attrassari** < *atraso, atrasar* ‘ritardo, ritardare’;  
**atturrari** < cat. *torrar* ‘tostare’;  
**attrivitu** < *atrevido* ‘temerario, ardito’;  
**babbiari** < *bobear* ‘scherzare, burlare’;  
**babbu** o **bobbu** < *bobo* ‘sciocco, stupido’;  
**balata** < *balate* ‘lastra di pietra’; dall’arabo *balât*;  
**barracca** < cat. *barraca* ‘baracca’;  
**burgisi** < cat. *burgés* ‘contadino, possidente’; o forse da **burgiu** < ar. *burg*  
 ‘torre, villaggio’;  
**burnìa** < *albornía* ‘tazza o vaso di terracotta’; a sua volta dall’arabo *bur-  
 niya*;  
**cacòcciula** < *alcachofa* ‘carciofo’, dall’arabo *al-haršufa*; però Giacomo De  
 Gregorio la vuole derivata dal greco *kokkos* ‘bacca’;<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Cfr. *Contributi al lessico etimologico romanzo con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani*, Bologna, Forni, 1986, ristampa anastatica dell’edizione di Torino, 1920, pp. 80-81.

**capuliari** < *capolar* ‘tagliuzzare, fare a pezzi’;  
**capuzziari** < *cabecear* ‘ciondolare la testa (per il sonno)’;  
**capunata** o **capunatina** < cat. *caponada*. Giuseppe Gioeni ne dà la spiegazione:

Manicaretto ov’entra del pesce, petronciani o carciofi ed altri condimenti, e si mangia per lo più in freddo. L’origine del nostro vocabolo è uno scherzo degli Spagnuoli, i quali mutaron *galleta* (biscotto) in *capón* (cappone), e chiamaron *Capón de galera* il biscotto dei marinai e de’ galeotti, immollato nell’aceto e condito con olio. I Catalani disserlo *caponada*, d’onde il vocabolo e la cosa passò ai nostri marinaj; ma la nostra cucina nazionale, ritenuto il solo nome, trasmutò quel cibo in altro assai ghiotto, nel quale però non mancan mai il pan grattato, l’olio e l’aceto, come nel prototipo *Capón de galera*, che gli Spagnuoli chiaman anche *gazpacho*. E perciò l’ital. capponata o scapponata è tutt’altro.<sup>6</sup>

**carpetta** < *carpeta* ‘cartella, fascicolo’, a sua volta dall’inglese *carpet* che in origine indicava una borsa di stoffa pesante propria dei tappeti. Secondo alcuni, il termine spagnolo deriverebbe dal francese *carpette*, a sua volta dall’italiano antico *carpita* ‘coperta’;

**casciuni** < ant. *caxón* ‘cassetto’; oppure dall’ant. franc. *casson*;

**càssaru** < *alcázar* ‘corso, via principale (che porta al castello)’; arabizzazione del lat. *castru(m)*;

**cileccu** < *chaleco* ‘panciotto’; dall’ar. *yelèk*, che adottò la voce turca *yelèk*;

**cileppu** < *julepe* ‘giulebbe’; dall’ar. isp. *ğullàb*, a sua volta dall’ar. class. *ğulâb* proveniente dal persiano *gol âb* ‘acqua di rose’;

**coppu** < *copo* ‘rete conica, retino da pesca, cono di carta’;

**criata** < *criada* ‘serva, cameriera’;

**cumarca** < *comarca* ‘contrada, paese’ ed anche ‘crocchio di persone’;

**cummigghiari** < *cobijar* ‘coprire’;

**custura, custurera, custureri** < *costura, costurera, costurero* ‘cucitura, sarta, sarto’. Dal latino *consutura*. Molti linguisti considerano questi termini dei prestiti dal francese *couture, couturière, couturier*, ed effettivamente anche Camilleri ne usa alcuni come **abbacari** < provenzale *abouca* ‘calmarsi, scemare’, **abbajùr** < *abat-jour* ‘paralume’, **accattari** < ant. *acater* ‘comprare’, **addumari** < *allumer* ‘accendere’, **aggiuccari** < ant. *s’ajouquer* ‘appollaiarsi, accoccolarsi’, **ammucciari** < ant. *mucier* ‘nascondere’, **ammuntuari** < ant. *mentevoir* ‘menzionare, nominare’, **ammuttari** < ant. *bouter* ‘spingere’, **appinnicàrisi** < prov. *penequa* ‘appisolarsi’, **armuàr** < *armoire* ‘armadio’, **arrè** < *arrière* ‘indietro’,

---

<sup>6</sup> *Saggio di etimologie siciliane*, Bologna, Forni, s. a., ristampa anastatica dell’edizione di Palermo, 1885, p. 71.

**arricampàrisi** < prov. *si recampa* ‘rientrare, rincasare’, **bagghiu** o **bagliu** < ant. *baile* ‘cortile’, **brioscia** < *brioche* ‘panino dolce’, **buatta** < *boîte* ‘latta’, **cavò** < *caveau* ‘sotterraneo’, **cirnecu** < ant. *charnaigre* ‘indagatore, scrutatore’, **collìe** < *collier* ‘collana’, **curtigghiu** < ant. *courtil* ‘cortiletto’, **darrè** < *derrière* ‘dietro’, **disabigliè** < *deshabillé* ‘tenuta succinta’, **fera** < ant. *ferè* ‘fiera, delfino’, **fileccia** < *flèche* ‘freccia’, **fragagghia** < ant. *fraye* ‘minutaglia di pesci’, **friggidere** < *frigidaire* ‘frigorifero’, **fumeri** < *fumier* ‘letame’, **garaggi** < *garage* ‘autorimessa’, **gattigghiaru** < prov. *gatilha* ‘solleticare’, **gattò** < *gateau* ‘dolce’, **giarnu** < ant. *jalne* ‘giallo, pallido’, **guastedda** < ant. *gastel* ‘pagnotta’, **guttera** < *gouttière* ‘gronda’, **hallali** < *hallali* ‘interiezione di caccia’, **inca** < ant. *enque* ‘inchiostro’, **lavalliè** < *lavallière* ‘cravatta a grande fiocco’, **munzù** < *monsieur* ‘cuoco’, **narrè** < *en arrière* ‘indietro’, **narval** < *narval* ‘narvalo’, **nunnata** < ant. *nonnat* ‘bianchetti, novellame di pesci’, **nurrizza** < *nourrice* ‘balia’, **nzémmula** < *ensemble* ‘insieme’, **parfè** < *parfait* ‘perfetto’, **parrinu** < *parrin* ‘prete’, **parterra** < *parterre* ‘platea’, **pandantif** < *pendentif* ‘ciondolo’, **picciottu** < prov. *pichot* ‘giovane, ragazzo’, **pieddatterra** < *pied-à-terre* ‘appartamentino’, **pileri** < ant. *piler* ‘pilastro’, **priera** < *prière* ‘preghiera’, **privè** < *privé* ‘luogo riservato’, **purritu** < *pourri* ‘marcio, guasto’, **quatrigliè** < *quadrillé* ‘quadrettato’, **racina** < ant. *roisin* ‘uva’, **ranti** < prov. *randa* ‘rasente, accanto’, **retrè** < *retrait* ‘ritirata’, **runfuliari** < *ronfler* ‘russare’, **sanfason** < *sans façon* ‘alla buona’, **sartù** < *surtout* ‘timballo di riso farcito’, **scangiu** < *échange* ‘cambio, scambio’, **scassari** < *casser* ‘rompere’, **sceccu** < ant. *jeque* ‘asino’, **schiticchiata** < ant. *escot* ‘bisboccia’, **sgriddatu** < ant. *escrilé* ‘spiritato’, **siccia** < *sèche* ‘seppia’, **spingula** < ant. *espingle* ‘spillo’, **stunari** < ant. *estoner* ‘assordare, stordire’, **tabarè** < *tabarin* ‘locale notturno’, **tangèr** < *étagère* ‘scansia, scaffale’, **tarlantana** < *tarlatane* ‘tessuto’, **tombari** < *tomber* ‘cadere’, **travagghiu** < *travail* ‘lavoro’, **trùbbulu** < *trouble* ‘torbido’, **truscia** < *trousse* ‘fagotto’, **tumazzu** < *tomme* ‘formaggio’, **tuppiari** < *taper* ‘bussare’, **vasista** < *vasistas* ‘finestra inclinabile’, **vastasu** < ant. *bastais* ‘triviale, osceno’, **vuccirìa** < *boucherie* ‘mattatoio, macelleria’. Parrebbe credibile che i tre termini provengano dallo spagnolo, altrimenti non si spiegherebbe il mantenimento nel siciliano della *s* interna, caduta nel francese già prima del Cinquecento; ma è più probabile che derivino dal franco-normanno, come suggerirebbe un documento siciliano del 1354;

**estagghiu** o **estagliu** < *estallo* ‘scoppio, esplosione’;

**fadetta** o **fodetta** < cat. *faldeta* ‘gonna’;

**fagghiu**, **fagghiaru** < *fallo*, *fallar* ‘mancanza; mancare, sbagliare’;

**farfantarìa** < *farfantonería* ‘bugia, fanfaronata’;

**fastidiari** < *fastidiar* ‘infastidire’;  
**filera** < *hiler* ‘fila’;  
**gana** < *gana* ‘voglia, intenzione’;  
**giara** < *jarra* ‘giara’; dall’arabo *ġarrah*;  
**giuggiulena** < *ajonjoli* ‘sesamo’; dall’ar. isp. *ağğulğulín* e questo dall’ar. class. *ğulğulân*;  
**lampara** < *lámpara* ‘grosso lume da pesca’;  
**làstima, lastimiari** < *lástima, lastimar* ‘pena, lamentela; lamentarsi, recriminare’;  
**linguata** < *lenguado* ‘sogliola’;  
**lumìa** < *lima* ‘limone dolce’; dall’ar. isp. *lima*, però il vocabolo siciliano è passato anche attraverso il greco medievale *lemonìa*;  
**maniata, maniar** < *menear* ‘orma; braccare, ingannare’;  
**matapollu** < *matapollu* ‘mezèreo’ e quindi ‘imbroglio, imbroglione’. La parola è presente in particolare nell’espressione **fàrisi u vudeddu u matapollu**, o nella variante **futtùrisi u vudeddu a matapollu**, che equivale a ‘torcersi le budella per (aver ingerito) la corteccia di mezèreo’ che è purgativa e vescicante; quindi, in senso figurato, per il disappunto, la rabbia o il dispiacere;  
**mattanza** < *matanza*; questo termine, che originariamente indicava la cattura e l’uccisione dei tonni nella tonnara, è entrato anche nell’uso italiano come sinonimo di ‘strage’. Lo stesso dicasi per **patiu** < *patio* ‘cortile interno’;  
**mezquita** = *mezquita* ‘moschea’; dall’ar. isp. *másğid*; prestito diretto dallo spagnolo senza ricorrere all’italianizzazione ‘meschita’, ma in Camilleri sembra indicare la ‘scuola religiosa per gli ebrei di Girgenti’<sup>7</sup>;  
**minàrisi** < *menearse* ‘gingillarsi, dondolarsi’;  
**mpanata** < *empanada* ‘focaccia ripiena di carne o pesce’;  
**muffulettu** < *moflete* ‘guancia paffuta’ e, per estensione, ‘piccolo pane morbido’; a sua volta dal provenzale *moflet*;  
**muschitta, muschittera** < *mosquito, mosquitera* ‘zanzara, moscerino; zanzariera’;  
**ncasciu** < ant. *encaxe* ‘incastrato’;  
**ncripari** < *increpar* ‘stizzire’;  
**ntamari** < *entamar* ‘coprire di loppa’;  
**ntordunutu** < *aturdido* ‘stordito, sbalordito’;  
**ntràgnisi** < *entrañas* ‘interiora’;  
**ntuppari** < *topar* ‘capitare, incontrare per caso’;  
**nzirtari** < cat. *encertar* ‘indovinare, azzeccare’;

<sup>7</sup> Cfr. *Inseguendo un’ombra*, Palermo, Sellerio, 2014, p. 29.

**oi** < *hoy* ‘oggi’;  
**ovu cirusu** < *huevo ceroso* ‘uovo bazzotto’;  
**palataru** < cat. e cast. *paladar* ‘palato’;  
**paliccu** < aragonese *palico*, ‘stecchino’. È singolare che questo vocabolo, di cui si è appropriato il siciliano, abbia mantenuto la terminazione del diminutivo in *-ico*, tipicamente aragonese; ma non dimentichiamo che fino ai primi del Cinquecento la Sicilia era proprio un vicereame aragonese;  
**papellu** < *papel* ‘carta, foglio, documento’;  
**paracqua** < *paraguas* ‘ombrello’;  
**parruccianu** < ant. *parrochano* ‘avventore’;  
**piatosu** < *piadoso* ‘pio, compassionevole’;  
**picari** < *picar* ‘tagliuzzare’;  
**pilaja** o **plaia** o **praia** < *playa* ‘spiaggia’;  
**pilucca** < *peluca* ‘parrucca’;  
**pinzeddu** < cat. *pinzell* e cast. *pincel* ‘pennello’;  
**purmunìa** < *pulmonía* ‘polmonite’;  
**putìa** < arag. *botiga* ‘bottega’;  
**quartiari** < *cuartear* ‘fare a pezzi, scansare’;  
**quartiàrisi** < *cuartearse* ‘creparsi (una parete)’;  
**ragnari** < *arañar* ‘arrugare’;  
**rastigliu** o **rastigghiu** < *rastrillo* ‘cancello’ e, per estensione, ‘capannone’;  
**rizzelu**, **arrizzelàrisi** < *recelo*, *reclar* ‘diffidenza, sospetto; diffidare, insospettirsi’;  
**ruscianu** < ant. *roxo* ‘sanguigno’;  
**sambenitu** < *sambenito* ‘scapolare’;  
**sàrciri** < *zurcir* ‘rammendare’;  
**sarsaparigghia** < *zarzaparrilla* ‘salsapariglia’; dall’ar. isp. *ša ‘ra* ‘pianta spinosa’ + *parrilla* (diminut. di *parra*) ‘vite’;  
**sbalancu** o **scarrancu** < *barranco* ‘dirupo, precipizio’;  
**scaluni** < *escalón* ‘scalino’;  
**scampari** < *escampar* ‘spiovere’;  
**sciauru**, **sciaurari** < galego e portoghese *cheiro*, *cheirar* ‘odore, profumo; odorare, olezzare’; tutti dal lat. *flagrare*;  
**scugnari** < *escoñar* ‘scalzare, colpire’;  
**scuitari** < *descuidar* ‘essere tranquillo, spensierato’;  
**scupitta**, **scupittata** < *escopeta*, *escopetada* ‘fucile, fucilata’;  
**sdirrupari** < *derribar* ‘abbattere, demolire’;  
**sgarrari** < cat. *esgarrar* ‘sbagliare’;  
**sgarru** < (*gente de la*) *garra* ‘offesa, tradimento’; dall’ar. isp. *gharfa*;  
**sicarru** < *cigarro* ‘sigaro’;  
**siddiari** < *sitiar* ‘annoiare, infastidire’; oppure direttamente dal lat. *obsi-*

*diare*;

**si-donna** < *señora doña*. È una delle varie formule di rispetto contratte, già in uso in Sicilia, come **voscenza** (vostra eccellenza), **vossìa** (vostra signoria), **vasamulimani**, **voscenzabbinidica**, **assabbinirica**;

**simana** < *semana* ‘settimana’;

**smurcari** < *amorrar* ‘distogliere (le pecore dalla loro posizione di riposo), stuzzicare’;

**sparatrappu** < *esparatrapo* ‘cerotto’;

**spertu**, **spirtizza** < *despierto* ‘pronto, sveglio; prontezza, vivacità, scalrezza’;

**stampa** < *estampa* ‘immagine, figura’; in particolare nell’espressione tautologica **’na stampa e ’na figura**;

**tabbutu** < *ataúd* ‘bara’. *Ataúd*, come moltissimi altri termini spagnoli, è di origine araba, data la secolare convivenza e lotta fra mori e cristiani in Spagna. Veramente anche la Sicilia è stata conquistata dagli arabi, poi fusi con la popolazione precedente e con i normanni, ma la loro occupazione è stata relativamente breve, circa due secoli dall’800 al 1000 d. C., in un periodo in cui le lingue romanze cominciavano appena a formarsi e quindi non penso che **tabbutu** possa derivare direttamente dall’arabo. Forse è invece questo il caso, per esempio, di **chiarchiaru** < ar. *karkùr* ‘petraia’ o del noto siciliano **zàgara** ‘fiore d’arancio’ (ar. *zahr*), che ha peraltro il suo corrispondente spagnolo in *azahar*, e che Camilleri usa in *Maruzza Musumeci*, *La Pensione Eva* e *La mossa del cavallo*;

**taliari** < *atalayar* ‘guardare’; dall’ar. isp. *attalayi*;

**tanticchia** < arag. *tantico* ‘un poco, un tantino’; o forse dal lat. *\*tanticula*;

**tarongia** < cat. *taronja* e cast. *toronja* ‘frittella sferica’; dall’arabo *torong*; è l’*arancia* o *arancino* di cui il commissario Montalbano è particolarmente ghiotto;

**timpa** < cat. *timba* ‘rupe’;

**tronu**, **truniari** < *trueno*, *tronar* ‘tuono, tuonare’;

**truppicari** < *tropezar* ‘inciampare’;

**turilla** < *torillo* (dimin. di *toro*) ‘cavicchio’ e, metaforicamente, ‘pretesto, litigio’;

**vara** < *vara* ‘stanga, fercolo’.

**virrina** < *barrena* ‘trapano’;

**zaffarana** < *azafrán* ‘zafferano’; dal persiano *zaâfara* attraverso l’intermediario arabo *azza faràn*;

**zarazabara** < *azabara* ‘aloe, agave’; dall’ar. isp. *assabbàra*, ma in Camilleri il termine iterato equivale alla locuzione *mutatis mutandis*;

**zotta**, **zottata**, **zottari** < *azote*, *azotada*, *azotar* ‘frusta, frustata, frustare’; a loro volta dall’ar. isp. *assàut*.

Prestiti sono poi le espressioni **a ripa di mari** < cat. *a la riba de la mar* ‘sul lungomare, sul bagnasciuga’; **armari ’nu mutuperiu** < *armar un gatu-perio* ‘provocare un imbroglio’; **càmmara di stari** < *cuarto de estar* ‘soggiorno’; **cuntu di fati** < *cuento de hadas* ‘favola’; **ntra n’urata** < *dentro de una hora* ‘fra un’ora’.

Un percorso inverso sembra invece aver fatto il **sammurighiu**. Di probabile origine araba, viene usato in Sicilia fin dall’antichità. È un condimento o salsa per grigliate di carne e soprattutto di pesce composto da succo di limone, erbe aromatiche, aglio e olio d’oliva. La salsa si è diffusa poi anche nell’Italia meridionale con il nome di ‘salmoriglio’ e in Spagna e in America Latina, dove viene denominata *salmorillo*. Lo stesso dicasi per **màscara** < ar. *màskarāt*, estesosi poi all’it. *maschera*, al franc. *masque* e allo sp. e port. *máscara*; e così l’arabo *naranġ* ha dato origine al sic. **arancia** – che ha fatto cadere l’n iniziale, sentita come articolo indeterminativo – esteso all’it. e al franc. *orange*, mentre lo sp. *naranja* l’ha mantenuta poiché proviene dall’arabo isp. *naranġa*. Al contrario di **pignata** < *piñata* < ‘pignatta’.

Il lessico camilleriano comprende poi un piccolo gruppo di termini, la cui derivazione spagnola non è del tutto certa poiché sono molto simili a parole italiane; è possibile quindi una contaminazione di entrambe le lingue o che la voce siciliana si sia evoluta autonomamente dal latino. Eccoli:

**addurmisciri** o **addrumisciri** < *endormecer* ‘addormentare’;

**agusta** o **alaùsta** < *langosta* ‘aragosta’;

**aieri** < *ayer* ‘ieri’;

**allatu** < *al lado* ‘accanto’;

**almiragliu** < *almirante* ‘ammiraglio’;

**ammè** < *amén* ‘amen’;

**àrbulu** < *árbol* ‘albero’;

**arma** < andaluso *arma* ‘anima’;

**arrefutari** < *refutar* ‘rifiutare’;

**arricriàrisi** < *recrearse* ‘divertirsi’;

**arridùciri** < *reducir* ‘ridurre’;

**ascutari** < gal. *escoitar* e port. *escutar* ‘ascoltare’;

**attisari** < *tensar* ‘tendere’;

**attossicari** < *atosigar* ‘intossicare, avvelenare’;

**badda allazzata** < *bola enlazada* ‘palla (da cannone) incatenata’;

**càpiri** < *caber* ‘starci, entrarci’, a meno che non derivi direttamente dal latino *capere*, come del resto lo spagnolo. Lo stesso dicasi per **fètiri** < *heder* ‘emanare fetore’;

**cazzarola** < *cacerola* ‘casseruola’;

**chiffari** < *quehacer* ‘faccenda, occupazione’;

**civari** < *cebar* ‘cibare (gli animali)’;

**cincu** < *cinco* ‘cinque’;  
**cummissarià** < *comisaría* ‘commissariato’;  
**comu** < *como* ‘come’;  
**contra** < *contra* ‘contro’;  
**coriu** < gal. e port. *coiro* ‘cuoio’;  
**cusiri** < *coser* ‘cucire’;  
**dissapitu** < *desabrido* ‘insipido’;  
**facinnera** < ant. *facendera* ‘laboriosa’;  
**gintuzza** < *gentuza* ‘gentucola’;  
**inchiri** < *henchir* ‘riempire’;  
**ineru** < *enero* ‘gennaio’;  
**lebbriu** < *liebre* ‘lepre’;  
**limòsina** < *limosna* ‘elemosina’;  
**mallittu** < *maldito* ‘maledetto’;  
**malu** < *malo* ‘cattivo’;  
**malustari** < *malestar* ‘malessere, miseria’;  
**meccu** o **micciu** < *mecha* ‘stoppino, lucignolo’;  
**mprinari** < *empreñar* ‘ingravidare’;  
**nzugnari** < *ensoñar* ‘sognare’;  
**pagghiaru** o **pagliaru** < cat. *paller* ‘fienile’;  
**sammientu** < *sarmiento* ‘tralcio (della vite)’;  
**scagnu** < *escaño* ‘scrivania, ufficio’;  
**scantu**, **scantari** < *espanto, espantar* ‘spavento, spaventare’;  
**sponza** < cat. *esponja* ‘spugna’, ma potrebbe provenire dal greco *sponghià*  
 attraverso il lat. *spongia*;  
**telaragna** < *telaraña* ‘ragnatela’;  
**tiempu** < *tiempo* ‘tempo’;  
**vientu** < *viento* ‘vento’;

come pure l’espressione **faciri dannu** < *hacer daño* ‘danneggiare’. Lo stesso dicasi per forme verbali come **criu** < *creo* ‘credo’, **vù** < *veo* ‘vedo’ o **potti** < *pude* ‘potei’.

Parrebbero di origine ispanica i **cabbasisi**, ma vengono dall’arabo *hab hazîz* ‘dolcichini’. Sono i tuberi ovoidali del ciperò esculento, dalla polpa bianca e dolciastra, e, quindi, ‘testicoli’.

E così **camurrìa** ‘fastidio, seccatura’, dopo aver respinto una connessione con lo spagnolo *murria, cancamurria*, De Gregorio la fa derivare dal lat. tardo *gonorrhoea* < gr. *gonorrhòia*, per il fastidio prodotto dall’infezione.<sup>8</sup>

Quanto a **varcoca** o **vircoca** o **pircoca** ‘albicocca’, il termine ha origine dal latino *praecoqua(m)*, variante di *praecoce(m)*, rispetto alla pesca che le

---

<sup>8</sup> Cfr. *Saggio di etimologie siciliane*, cit., p. 163.

assomiglia ma che matura più tardi; è poi passato ai greci (*prekòkkion*) e da questi agli arabi (*al-barqûq*, con l'articolo prefissato). Tornò quindi alle lingue romanze (sp. *albaricoque*; fr. *apricot*; friul. *barecòcule*, che indicò in seguito la 'pesca nettarina' in quanto l'albicocca venne chiamata con il termine di origine geografica, ossia *armelín* 'prugna dell'Armenia'), ma non al siciliano che ha mantenuto l'origine latina.

Una curiosità: Camilleri usa diversi termini per indicare 'alterco, confusione, chiasso, frastuono' come **azzuffatina**, **baraùнна**, **burdellu**, **catuniu**, **gazzara**, **mutuperiu**, **sciarriatina**, **subissu**, **turilla**, **virivirì**, nei vari gradi d'intensità o numero di persone coinvolte, ma una volta sola **tananài**, che però non è siciliano. Si tratta di un'espressione toscana, variante di *badanài*, ripresa dall'ebraico *be Adonài* 'per Dio'.

Ancora una piccola annotazione: c'è in *Il birraio di Preston* un aggettivo misterioso, usato anch'esso una sola volta: **ànichi**. Dovrebbe significare 'qualche' ed è forse una storpiatura di **quàlichì**, che del resto lo scrittore utilizza regolarmente.

Aggiungiamo ora un elenco, certamente incompleto, di parole che Camilleri non ha ancora avuto modo di usare ma che attestano la loro origine ispanica, pur con qualche dubbio e pur se qualcuna potrebbe essere entrata nel siciliano direttamente dall'arabo; alcune poi sono desuete:

**abbastu** < *abasto* 'provvista, rifornimento';

**abbramari** < *bramar* 'muggire, ruggire, essere insoddisfatto';

**accabbari** o **accapari** < cat. e cast. *acabar* 'terminare, finire';

**accanzari** < *alcanzar* 'ottenere, raggiungere';

**accarucchiari** < *agarro* 'frodare';

**acchicchiari** < cat. *aclucar* 'socchiudere gli occhi';

**acitera** < *aceitera* 'oliera';

**aganari** < *ganar* 'guadagnare, vincere';

**agghicari** < cat. *aplegar* 'arrivare, piegare';

**aggualari** < *igualar* 'pareggiare, livellare';

**ammiddàrisi** < *amoldarse* 'accordarsi';

**ammulari** < *amolar* 'arrotare';

**anciu** < *ancho* 'ampio';

**anningari** < *endilgar* 'persuadere';

**appizzari** < *empezar* 'cominciare';

**aprocchi** < *abrojo* 'sorta di cicoria commestibile', confusa con una pianta spinosa della famiglia dei cardi;

**arriciuppari** < *rechupar* 'succhiare di nuovo: spigolare (la frutta dopo il raccolto)';

**arriva** < *arriba* 'su, in alto';

**arruiari** < *arrojar* 'scagliare';

**arrunzari** < cat. *arronsar* ‘ammassare, ammonticchiare’;  
**asciari** < gal. e port. *achar* ‘trovare’;  
**assumbru** < *asombro* ‘spavento, stupore’;  
**a truppeddu** < *de tropel* ‘all’improvviso’;  
**bammariari** < ant. *bambarotear* ‘gridare, berciare’;  
**baraddu** < ant. *varo* ‘pustola’;  
**baranneri** < *barrendero* ‘inserviente’;  
**baràttula** < *albarrada* ‘barattolo (di coccio o di vetro)’; dall’ar. isp. *al-bar-râda*;  
**bardisca** < *vardasca* ‘botta, bastonata’;  
**bardu** < *balde* ‘secchio (di metallo)’;  
**basca** < cat. *basca* ‘nausea, malessere’;  
**birriuni** < *porrón* ‘bottiglia per sorseggiare il vino attraverso un canale praticato nel collo’;  
**biscanti** o **viscanti** < *discante* ‘chitarrina’;  
**bissinu** < ant. *bexín* ‘vescia (fungo)’;  
**bisu** < *biza* ‘tambarello (pesce)’;  
**blanduni** < *blandón* ‘torcia’;  
**boffa** o **buffata** < cat. *bofa* ‘schiaffo’;  
**borru** < *borrón* ‘bozza, minuta’;  
**bruzza** < *broza* ‘fucello’;  
**buccu** < *buque* ‘scafo della nave’;  
**buggiacca** < ant. *burghaca* ‘carniere’;  
**bulantinu** < *volantín* ‘lunga lenza (con vari ami)’;  
**bureddu** < *burro* ‘tavolone’;  
**burraccia** < *borracha* ‘borraccia’;  
**butornu** < ant. *butorio* ‘airone’;  
**butrognu** < ant. *botor* ‘gonfiore, tumore’;  
**cabbarasi** < *abarraz* ‘stafisagria, erba dei pidocchi’; dall’ar. isp. *hab arràs*;  
**cacaferru** o **cacazza di ferru** < ant. *cagafierro* ‘scoria del ferro battuto’;  
**cacanidu** < cat. *caganiu* ‘ultimo della covata’;  
**cacàusu** < *cacaos* ‘cacao’; dal nàhuatl *cacàhuat*;  
**caciummu** < *cachumbo* ‘conteria, grano del rosario’;  
**cadera** < ant. *cadera* ‘sedia’;  
**caira** < cat. *en caire* ‘(vela) quadra’;  
**camalu** < *alhamel* ‘facchino’; dall’ar. isp. *al-hammàl*;  
**camarruni** < *camarón* ‘titimalo, euforbia’; o forse dal gr. ant. *kàmmaron*;  
**caniperru** < sic. *cani* + sp. *perro* ‘cane inselvatichito’ e, metaforicamente, ‘indagatore’; con ripetizione dello stesso significato;  
**caparruni** < cat. *caparró* ‘furfante’;  
**capezza** < *cabeza* ‘testa dura’;

**capicciola** < *capichola* ‘panno di seta per veste talare’;  
**capria** < *cabria* ‘argano’;  
**capriata** < ant. *calabriada* ‘miscuglio di vini diversi’;  
**cara** < *cara* ‘faccia’;  
**carapegna** < *garapiña* ‘sorbetto’;  
**caravazza** < *calabaza* ‘zucca oblunga’;  
**careddu di cappeddu** < cast. e port. *cairel* ‘orlo del cappello’;  
**carnizzerìa** < *carnicería* ‘macelleria, carneficina’;  
**carracca** < *carraca* ‘grossa nave mercantile’; dall’arabo *harrâqat*;  
**carramari** < *encaramar* ‘abbacchiare’;  
**carritigghiu** < cat. e cast. *carretilla* ‘razzomatto’;  
**cascania** < *cáscara* ‘crosta’;  
**ciappa** < *chapa* ‘fermaglio a borchia’;  
**cicogna** < cat. *cegonya* ‘mazzacavallo, altaleno’;  
**ciminìa** < *chimenea* ‘camino, fumaiolo’ e, metaforicamente, ‘naso’;  
**cinisa** < *ceniza* ‘tritume di carbone’;  
**ciociu** < *chocho* ‘vulva’ e quindi, metaforicamente, ‘scemo’;  
**cispa** < *chispa* ‘scintilla’;  
**ciuciareddi** < *chuchería* ‘ninnoli, fronzoli’;  
**ciulliani** < *chulear* ‘scherzare, folleggiare’;  
**ciunciulèu** < ant. *xonxolí* ‘strepito, baldoria’;  
**ciurlari** < ant. *chorrar* ‘gorgogliare’;  
**crepalossu o tuccolossia** < cat. *trencalós* ‘aquila anatraia’;  
**criscenti** < cat. *creixent* ‘lievito’;  
**crissi** < ant. *cris* ‘eclissi’;  
**cubba** < *cuba* ‘tino’;  
**cucugghiata o cucchigghiata** < cat. *cugullada* ‘lodola capelluta’;  
**codiciari** < *codiciar* ‘desiderare, bramare’;  
**cugnetti o cugniceddu** < *cuñete* ‘bariletto’;  
**cularrussa** < ant. *cola roxa* ‘varietà di fico d’India’;  
**currià** < *correa* ‘cinghia’;  
**curriola** < cat. *curriola* ‘vilucchio, convolvolò’;  
**curriusu** < *correoso* ‘flessibile, pieghevole’;  
**custuruni** < *costurón* ‘grande cicatrice’;  
**cutigghia** < *cotilla* ‘busto (femminile)’;  
**cutrufu** < *cotofre* ‘caraffa di vetro’; a sua volta dal greco bizantino *kou-troufi*;  
**di faianca** < *de fayanca* ‘indirettamente, con negligenza affettata’;  
**difisa** < ant. *defesa* ‘pascolo, terreno custodito’;  
**dimura, addimurari** < *demora, demorar* ‘ritardo, ritardare’;  
**di retiquagghiu** < *de redrocalle* ‘per vie traverse, indirettamente’;

**disfizziu** < cat. *desfici* ‘agitazione, dispiacere, sdegno’;  
**fadedda** < *falda* ‘sottana’;  
**farfanti** < *farfante* ‘bugiardo, fanfarone’;  
**faragghiuni** < *farallones* ‘scogli appuntiti’;  
**farracani** < ant. *faragán* ‘marrano’;  
**fastucu** < cat. *festuc* ‘pistacchio’; dall’ar. *fustaq*;  
**fattiari** < *olfatear* ‘fiutare’;  
**filanu** < *fulano* ‘un tale’; dall’ar. isp. *fulàn*;  
**filusi** < *foluz* ‘soldi’; dall’ar. marocchino *flus*, oppure direttamente dall’ar. egiz. *filusi*;  
**firraru** < ant. *ferrero* ‘fabbro’;  
**foggia** < *focha* ‘folaga’;  
**framanti** < *flamante* ‘nuovo, splendente’;  
**frazzata** < *frazada* ‘coperta grossolana’;  
**frocia** < gal. *frox*a e port. *frouxa* ‘frittata’;  
**funnali** < cat. *fondal* ‘profondo’;  
**garsa** < *garza* ‘airone’;  
**gasena** o **gazzana** < *alacena* ‘piccolo armadio a muro’; dall’ar. isp. *al-ha-zana*;  
**gaspa** < cat. *guaspa* ‘ghiera (del fodero della spada)’;  
**gazzara** < *algazara* ‘strepito, schiamazzo, festa rumorosa’; dall’ar. isp. *al-gazâra*;  
**gebbia** < *aljibe* ‘cisterna, vasca’; dall’ar. isp. *al-ğub*;  
**giammerga** < (*casaca*) *chamberga* ‘soprabito, frac’; originariamente si trattava di una giubba lunga dell’uniforme militare, introdotta in Spagna dal maresciallo di Francia Karl von Schönberg durante la guerra di Catalogna intorno al 1650;  
**gianguliari** < *zanganear* ‘bighellonare, vagabondare’;  
**gigghiu** < *hijo* ‘germoglio, pollone’;  
**gioppu** < cat. *jop* ‘porcellino di terra (insetto)’;  
**gnognu** < *ñoño* ‘ignorante, rimbambito’;  
**granza** < *granza* ‘cruschello’;  
**grassotta** < *garzota* ‘nitticora’;  
**guadagna** < *guadaña* ‘falce’;  
**guardari** < *guardar* ‘conservare’;  
**guasti segreti** < ant. *guastos secretos* ‘(denaro alla moglie per le sue) minute spese’;  
**iovi** < *jueves* ‘giovedì’;  
**lanzari** < *lanzar* ‘vomitare’;  
**lavana** < *La Habana* ‘sorta di tabacco’;  
**limpiu, allimpiari** < *limpio, limpiar* ‘pulito, pulire’; o direttamente dal lat.

*limpidu(m)*;

**lenticciolu** < *lentejuela* ‘lustrino’;

**livantari** < *levantar* ‘arruolare’;

**lucchiari** < *loquear* ‘burlare’;

**luni** < *lunes* ‘lunedì’;

**magagghiari** < *magullar* ‘ammaccare, maltrattare’;

**magagghiuni** < cat. *magalló* ‘piccola zappa’;

**malassata** < port. *malaxada* ‘frittata’;

**mandruni** < cat. *mandra* ‘poltrone, infingardo’;

**manta** < *manta* ‘coperta’;

**manteca** < *manteca* ‘grasso, burro’;

**marfusu** < *marfuz* ‘falso, scaltro, ingannatore’; dall’ar. isp. *marfúz*;

**mariteddu** < *maridillo* ‘braciere’;

**marrastra** < *madrastra* ‘matrigna’;

**marti** < *martes* ‘martedì’;

**maula** < cat. e cast. *maula* ‘frode, inganno’;

**mbaucari** < *embaucar* ‘ingannare, raggirare’;

**mburracciàrisi** < *emborracharse* ‘ubriacarsi’;

**mèrcuri** < *miércoles* ‘mercoledì’;

**meusa** < cat. *melsa* ‘milza’;

**mìsticu** < *místico* ‘piccola nave mercantile’;

**mpunari** < *empujar* ‘muovere, spingere’;

**muccaturi** < cat. *mocador* ‘fazzoletto (da naso)’;

**muciacia, muciaciu** < *muchacha, muchacho* ‘ragazza, ragazzo’;

**muddalora** < *mollera* ‘fontanella (dei neonati)’;

**mudurru** < *modorro* ‘stupido e caparbio’;

**mugnuni** < *muñón* ‘moncherino’;

**murinu** < *moreno* ‘pane scuro’;

**musciamà** < ant. *almoxama* ‘carne di tonno secca’; dall’ar. *mušammah*;

**nchiappa, nchiappari** < cat. *clapa, clapar* ‘imbratto, imbrattare’;

**nfadari** < *enfadar* ‘annoiare, seccare’;

**nfutari** < gal. e port. *afoutar* ‘incitare, aizzare’;

**nguantu** < (*echar*) *un guante* ‘colletta, questua’;

**nimiu** < cat. e cast. *nimio* ‘minuzioso, scrupoloso’; oppure direttamente dal  
lat. *minimu(m)*;

**ntipari** < *entibar* ‘puntellare’;

**ntonsi** < *entonces* ‘allora’;

**ntosta** < cat. *antosta* ‘parete divisoria (di canne)’;

**nzaiari** < *ensayar* ‘provare’; per De Gregorio invece proviene dal lat. *exa-*

*giu(m)*;<sup>9</sup>

**nzina** < *encía* ‘gengiva’;

**nzita** < *nacida* ‘pustola’;

**occhiu lagnusu** < *ojo lagañoso* ‘occhio cisposo’;

**òfanu** < *ufano* ‘vanitoso’;

**paciornia** < *pachorra* ‘flemma, pigrizia’;

**palmatoria** < cat. e cast. *palmatoria* ‘candeliere, bugia’;

**panniari** < *bandear* ‘tremolare, ondeggiare’;

**panturru** < port. *panturra* ‘tanghero, buzzurro’;

**paparuni** < *opíparo* ‘suntuoso, magnifico’;

**parrastru** < *padraastro* ‘patrigno’;

**patacca** < cat. e cast. *pataca* ‘pera di terra, topinambur’;

**percia** < *percha* ‘gruccia’; oppure dal franc. *perche*;

**perdicana** < cat. e cast. *perdigana* ‘pernice giovane’;

**pìcaru** < *pícaro* ‘birbante’;

**piddemia** < ant. *bedem* ‘mantello femminile’; dall’ar. *bedén*;

**pipituni** < cat. *puput* ‘upupa’;

**pirrichicchiu** < *periquito* ‘ometto, omiciattolo’;

**pisolu** < ant. *pisillo* ‘gradino, muricciolo’;

**pìspisa** < *pizpita* ‘ballerina, cutrettola’;

**pitta** < *pinta* ‘macchia (nell’iride dell’occhio)’;

**pizzipituru** < *bicho pedorro* ‘presuntuoso, arrogante’;

**porfidia** < cat. *porfídia* ‘contrasto, contesa’;

**precaviri** < *precaver* ‘cautelarsi, garantirsi’;

**prezza** < *prensa* ‘pressa’;

**priàrisi** < cat. *prear-se* ‘compiacersi’; o forse, e comunque, dal lat. tardo  
*pretiare*;

**prisagghia** < *presilla* ‘stringa, cordoncino’;

**prisari** < ant. gal. e port. *presar* ‘acchiappare, catturare’;

**pulaina** < *polaina* ‘stivale’;

**purtedda** < *puerto* ‘valico’;

**putru** < *potro* ‘puledro’;

**quartu** < *cuarto* ‘stanza’;

**ragogghia** < *argolla* ‘anello (di ferro)’; dall’ar. isp. *al-ghulla*;

**ranciu** < *rancho* ‘pasto in comune’;

**randigghia** < *grandilla* ‘collare alla spagnola’;

**ranna** < *randa* ‘merletto’;

**rappazzu** < cat. *rapaç* ‘servo’;

**rascagnari** < ant. *rascañar* ‘fare dei piccoli guadagni’;

---

<sup>9</sup> Cfr. *Contributi al lessico...*, cit., pp. 118-119.

**raschigghia** < *rosquilla* ‘dolce, ciambella’;  
**rastru** < *rastro* ‘orma, traccia’; a sua volta dal cat. *rastre*;  
**rattera** < cat. *ratera* ‘trappola per topi’;  
**recàmmara** < *recámara* ‘assegnazione alla moglie per vesti, gioielli ecc.’;  
**ricàpitu, ricapitari** < cat. *recapte, recaptar* ‘cura, attenzione; curare’;  
**ricivu** < *recibo* ‘ricevuta’;  
**rifeddi** < ant. *refiertas* ‘rampogne’;  
**riffa** < *rifa* ‘gioco della riffa’;  
**rilatari** < cat. *relatar* ‘riferire’;  
**rilentu** < *relente* ‘umidità notturna’;  
**rintari** < cat. *rentar* ‘risciacquare’;  
**ripilu** < cat. *a repèl* ‘contropelo’;  
**ristollu** < cat. *ristol* ‘asta (della lancia)’;  
**rivitari** < cat. *revidar* ‘raddoppiare (la posta in gioco)’;  
**rubbiu** < *rubio* ‘rosso, fulvo’;  
**ruìnu** < *ruin* ‘cattivo’;  
**ruiu** < *arroyo* ‘ruscello’;  
**ruju** < cast. dial. *ruyo* ‘rosso’;  
**rummagghiu** < cat. *romball* ‘rullo’;  
**runcari** < *roncar* ‘russare’;  
**runcuni** < *rincón* ‘angoliera’;  
**runfu** o **trunfu** < ant. cat. *runfe* ‘ronfo (gioco di carte)’;  
**rusca** < cat. *rusca* ‘capecchio (del lino o della canapa)’;  
**saccari** < *sacar* ‘ottenere, conseguire’;  
**saccuddiari** o **saccufiari** < *sacudir* ‘scuotere, bastonare’;  
**saliprisu** < *salpreso* ‘salato e pressato’;  
**samperi** < cat. *sempere* ‘pesce san Pietro’;  
**sarsa** < *zarza* ‘pianta spinosa’;  
**sartaina** o **sartania** < *sartén* ‘padella’; oppure direttamente dal lat. *sartagine(m)*;  
**sàssula** < cat. *sàssola* ‘gottazza’; dall’ar. *satl*;  
**sàvana** < *sábana* ‘sudario’;  
**sbadari** < cat. *badar* ‘fendersi, franare’;  
**sbergia** < *albérchiga* ‘pesca duracina’; dall’ar. isp. *al-béršiq*;  
**scacciari** < *cachar* ‘ingannare’;  
**scaffarata** < *escaparate* ‘scansia’;  
**scampavía** < *escampavía* ‘nave corsara’;  
**scancamorri** < *chanza amores* ‘moine, svenevolezze’;  
**scapeci** o **schibbeci** < *escabeche* ‘pesci marinati in salsa’; dall’ar. isp. *assuk-kabàğ*;  
**scarfidiri** < cat. *escalfar-se* ‘appassire’;

**scèdiri** < *heder* ‘odiare, aborrire’;  
**sciamarru** < *chamarro* ‘zotico’; a sua volta dal basco *etxamarra*;  
**sciara** < ant. *xara* ‘macchia, terreno boscoso o pietroso’;  
**scigottu** < ant. *xigote* ‘intingolo di carne tritata’;  
**scuttiari** < *escotar* ‘potare (le viti)’;  
**sdirri** < cat. balear. *es derrers dies* ‘(gli ultimi tre giorni di) carnevale’;  
**sdirridìa** < cat. balear. *es derré die* ‘giovedì grasso’;  
**sdirrumbàrisi** < *derrumbarse* ‘cadere, crollare’;  
**secla** < *acelga* ‘bietola’; dall’ar. isp. *assilqa*;  
**senna** < *hacienda* ‘rendita (assegnata al vescovo)’;  
**serra, sirrari** < *sierra, serrar* ‘sega, segare’;  
**sfragari** < *estragar* ‘sprecare, distruggere’;  
**sinzigghiu** < *sencillo* ‘semplice’;  
**siri** < *ser* ‘essere’;  
**sirineri** < *serenero* ‘velo’ o ‘fazzoletto (da testa)’;  
**spantaviddanu** < *espantavillanos* ‘spauracchio’;  
**sparagghiuni** < ant. cat. *esparalló* ‘sparo (pesce)’;  
**spatuni** < *espadón* ‘castrato’;  
**spicchiari** < *espejar* ‘rilucere’;  
**staffermu** < *estafermo* ‘quintana’;  
**stantalora** < cat. e cast. *estanterol* ‘trave quadrata (sulle navi)’;  
**starciari** < *tarazar* ‘tagliare, troncare’;  
**stimpari** < cat. *estimbar-se* ‘smottare’ e, figuratamente, ‘darsi alla bella vita’;  
**stricari** < *estregar* ‘strofinare’;  
**struppiàrisi** < *estropearse* ‘farsi male, rompersi’;  
**sulana** < *solana* ‘terrazza’;  
**sulità** < *soledad* ‘solitudine’;  
**suppappa** < *sobarba* ‘barbazzale’;  
**surriaca** < *zurriaga* ‘corda’; a sua volta dall’ar. isp. *surriyàqa*;  
**surteri** < *soltero* ‘celibe’;  
**tabbia** < *tapia* ‘tramezzo, parete divisoria’; dall’ar. *tâbiya*;  
**taccia** < *tacha* ‘bulletta’; a sua volta dal franc. *tache*;  
**taccu** < *taco* ‘stecca da bigliardo’;  
**tantiari** < *tantear* ‘brancolare, muoversi a tentoni’;  
**tappafunnu** < *tapafunda* ‘ciascuna delle due fondine (di cuoio ai lati della sella per porvi le pistole)’. Veramente il termine spagnolo indica la copertura della fondina, ma il siciliano, appropriandosene, ne ha esteso il significato all’intero oggetto;  
**tappina** < cat. *tapí* ‘pianella’;  
**tartuca** < *tortuga* ‘tartaruga’;

**tavedda** < cat. *tavella* ‘piegatura’;  
**tipu, attipari** < cat. *tip, atipar* ‘sazio, saziare’;  
**trabbisunna** < *trapisonda* ‘scompiglio, trambusto’;  
**trabuccu** < *trabuco* ‘inganno, trabocchetto’;  
**trabbuseru** < *trapacero* ‘ingannatore, truffatore’;  
**traganti** < *tragante* ‘credulone, sciocco’;  
**trampa, trampuni** < *trampa, trampón* ‘trappola, imbrogliatore’;  
**trancu** < *tranco* ‘passo, salto’;  
**tràntulu, trantuliari** < cat. *trontoll* ‘tremiteo, scuotimento; scrollare’; o direttamente dal lat. \**tremitare*;  
**tubba** o **trubba** < *toba* ‘tufo’;  
**tubbiàrisi** < *tapujarse* ‘imbacuccarsi, avvillupparsi’;  
**tuduni** < cat. *tudó* ‘colombaccio’; ma più probabilmente è alterazione di **ti-runi** < ar. volg. *tîr* ‘grosso uccello di passo’;<sup>10</sup>  
**tuntigghiu** < *tontillo* ‘guardinfante’;  
**turnara** < *tornera* ‘monaca che attende alla ruota’;  
**tusinu** < *tocino* ‘carne di maiale salata’;  
**tuagghia** < *toalla* ‘asciugamano’;  
**ugna** < *uña* ‘unghia’;  
**unciari, unciazzuni** < *hinchar, hinchazón* ‘gonfiare, gonfiore’;  
**untari** < *untar* ‘ungere’;  
**vaia** < *vaya* ‘diamine, suavia’;  
**valia** < *valía* ‘valore, autorità’;  
**vencia** < cat. *venja* ‘vendetta’;  
**vènniri** < *viernes* ‘venerdì’;  
**vigghiaccu** < *bellaco* ‘furbo, astuto’;  
**vintali** o **fantali** < *avantal* ‘grembiale’;  
**vintiari** < *ventear* ‘fiutare, annusare’;  
**vizzeri** < *becerro* ‘vitello’;  
**zagali** < *zagal* ‘giovane villico, pastore’; dall’ar. isp. *zagàl*;  
**zàinu** < *sainete* ‘aromatizzazione del tabacco in polvere’;  
**zarba** < port. *acerve* ‘siepe’; dall’ar. *azzarb*;  
**zarcu** < *zarco* ‘ceruleo, pallido (di occhio)’; dall’ar. *zarq*;  
**zuinu** < ant. *zuin* ‘montanello, fanello’;  
**zumu, zummari** < *zumbo, zumbar* ‘ronzio, ronzare’;  
**zurriari** < *zurriar* ‘stridere’;  
 oltre alle espressioni **arrasàrisi l’occhi** < *arrasarse los ojos (de lágrimas)* ‘inumidirsi gli occhi’, **bon pruveccia** < *buen provecho* ‘buon pro ti / vi faccia’, **dari lu pèsami** < *dar el pèsame* ‘fare le condoglianze’, **èssiri cu li but-**

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 396-397.

**tafarri** < *ser (hombre) con butifarras* ‘avere gli attributi, essere eccellente’, **fari sicilia** < *hacer cesillo* ‘marinare la scuola’, **ntra stu ntràchisi** < ant. *entre aquese* ‘in quel mentre’, **passari la culovria** < cat. *passar el cop de colobra* ‘subire la scudisciata’, e al modo di dire **firriari la Lecca e la Mecca** < *ir de la Ceca a la Meca* ‘andar girando per il mondo’.

Infine, riguardo alla morfologia, notiamo nello scrittore l’uso costante della *a* dell’accusativo di persona, caratteristico delle lingue ispaniche, ma diffuso in tutto il Mezzogiorno italiano tranne che in Sardegna, che ha pure ricevuto importanti influenze spagnole.

Come dicevamo, la permanenza degli spagnoli in Sicilia ha indubbiamente arricchito la lingua locale. I lasciti più consistenti li abbiamo riscontrati, come prevedibile, nel lessico, che è la componente più malleabile e ricettiva della lingua. Gli ambiti sono vari, vanno dal linguaggio quotidiano a quello relativo all’abbigliamento, ai cibi, alle attività domestiche, agli strumenti di lavoro, ai mestieri. Piuttosto numerose sono anche le forme verbali, nervatura della comunicazione e quindi elemento di contatto costruttivo fra le due culture che si sono trovate a convivere; mentre molto meno numerosi sono gli esempi di più complesse strutture fraseologiche.

Il fatto che nella quasi totalità dei casi riscontrati si tratti di termini ancora utilizzati, vivi ed attuali, dimostra l’affinità fra ispanici ed isolani e la proficuità di questo rapporto, oltre a garantire a Camilleri un vastissimo repertorio da utilizzare per i prossimi romanzi!

## NOTA BIBLIOGRAFICA

- BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1970-2002, 21 voll.
- CALVARUSO G. M., *'U baccàgghiu. Dizionario comparativo etimologico del gergo parlato dai bassifondi palermitani*, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1930.
- CASTAGNOLA M., *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*, Palermo, Vito Cavallotto Editore, 1980.
- Diccionario de la lengua española*, Madrid, Real Academia Española, vigésima segunda edición, <<http://www.rae.es/>>.
- GIOENI G., *Saggio di etimologie siciliane*, Bologna, Forni, s. a., ristampa anastatica dell'edizione di Palermo, 1885.
- MAZZOLA BARRECA G., *'A nchiona. Curiosità. Espressioni in uso nella parlata castelbuonese*, Palermo, Tipografia Kefa - Lo Giudice, 1967.
- MORTILLARO V., *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Giovanni Forte Anelli Editore, 1913.
- PELLEGRINI G. B., *Contributo allo studio dell'elemento arabo nei dialetti siciliani*, Trieste, Tipografia Smolars, 1962.
- PELLEGRINI G. B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine: con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972.
- PELLEGRINI G. B., *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1989.
- PICCITTO G., *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2002, 5 voll.
- ROHLFS G., *Supplemento ai vocabolari siciliani*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1977.
- SORNICOLA R. e VÀRVARO A. (a cura), *Vocabolario etimologico siciliano*, fascicolo di saggio *rabba – ruzzulari*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1975.
- TRAINA A., *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Laurel Editore, 1868.